

flash

## L'OPINIONE DELL'ESPERTO

Victor Uckmar: «Il governo ha solo peggiorato le cose»

Secondo il tributarista Victor Uckmar le responsabilità per la crisi del football italiano va divisa tra i club, la Federcalcio ed il governo «che ha sbagliato ad intramettersi con il cosiddetto decreto "salvacalcio" e "spalmadebiti", che anziché salvare questo sport lo ha messo ancora più in crisi». «Il calcio è grande abbastanza per gestirsi - ha aggiunto Uckmar - Credo che un intervento legislativo del Parlamento sia sbagliato: il calcio deve darsi un'autoregolamentazione».



## Nessun indagato per l'inchiesta sui bilanci. Tabacci: «Commissariare le società»

I magistrati romani ancora alle prese con la lettura delle carte sequestrate nel blitz della Guardia di Finanza di giovedì

Massimo Solani

Giornata interlocutoria ieri alla Procura di Roma dopo il mega blitz di giovedì che ha portato la Guardia di Finanza nelle sedi delle società di calcio di serie A e B, alla Lega e alla Federcalcio. Al contrario di quanto ipotizzato, infatti, ieri non c'è stato nessun vertice del pool di magistrati incaricati delle inchieste (ne fanno parte il "capo reggente" della Procura romana Ettore Torri, e i pm Silverio Piro, Luca Palamara e Maria Cristina Palaia) visto che gli inquirenti non sono, ovvia-

mente, ancora riusciti ad esaminare tutte le carte sequestrate nella convulsa operazione di giovedì. «Adesso valutiamo le carte - si è limitato a commentare Ettore Torri - vediamo che cosa c'è dentro». Quel che è certo, per ora, è che nei fascicoli di inchiesta relativi ai bilanci delle società calcistiche non c'è ancora il nome di nessun indagato, mentre i reati ipotizzati sono quelli di abuso d'ufficio e false comunicazioni sociali.

Ieri, intanto, non si placate le reazioni a quanto accaduto. Singolare la proposta dell'onorevole Bruno Tabacci dell'Udc secondo cui la via d'uscita da questa situazione passerebbe per il commis-

sariamento. «Le società di calcio possono essere commissariate, dove sta il problema, ci vuole qualcuno che riporti i conti in ordine, che ripulisca le cose, che spieghi che i calciatori e i dirigenti non possono essere pagati su introiti che non ci sono - ha spiegato il parlamentare - È una cosa semplice non credo che i tifosi facciano fatica a capirle, si tratta di fare un campionato non truccato perché se sono truccati i bilanci anche i risultati sportivi ne sono condizionati. Io sono un tifoso - ha poi concluso Tabacci - ma non sono più interessato ad un gioco così strumentalizzato».

# Rosso globale nei conti del calcio

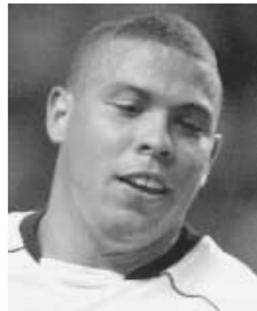
## L'Italia maglia nera in Europa: 404 milioni di euro di perdite. Calano gli incassi al botteghino

Ivo Romano

la situazione nei 4 campionati maggiori

diecimila in meno del massimo torneo inglese.

Anno 2004, ovvero l'anno zero del calcio. Il sinistro sibilo della sirena d'allarme è suonato da tempo, il risanamento non può attendere oltre. Qualcuno ha provato ad avviarsi sulla strada del risanamento, ma la strada da fare è ancora lunga. Certo è che il cambio di rotta, appena avviato, ha bisogno di un'ulteriore accelerata, prima che sia troppo tardi. I conti non mentono mai, e sono in profondo rosso. Lo spartiacque è stato rappresentato dalla stagione 2001/02, l'ultima delle folli spese di mercato e degli ingaggi lievitati a dismisura. E i conti di quei tempi erano tutt'altro che incoraggianti, come messo in piazza dalla relazione annuale di Deloitte & Touche. La crisi è generale, ma quella italiana è la più preoccupante. Perché da noi erano negative tutte le voci: le entrate diminuivano, le uscite crescevano, in una logica aziendale da bancarotta. L'analisi pubblicata di recente è quanto di più eloquente in merito: nel giro d'affari del calcio in Europa (calcolato in 7,1 miliardi di euro), all'Italia spettava il 16% dell'intera torta (il 25% all'Inghilterra, il 15% a Germania e Spagna, il 9% alla Francia), con un decremento del 2% rispetto alla stagione precedente, unico paese a far registrare una flessione, a fronte del sostanziale pareggio della Francia e della perdurante crescita di Inghilterra (+ 21%), Germania (+ 19%) e Spagna (+ 12%).



**SPAGNA**  
Due club su tutti, Real Madrid e Barcellona. Ma se il Real può permettersi di corteggiare i grandi campioni lo deve in gran parte alla sua influenza politica, allo stretto rapporto di amicizia che lega il presidente Florentino Perez a José María Aznar, Primo Ministro iberico. Come spiegare altrimenti l'operazione con cui il Comune di Madrid, in mano al partito di Aznar, ha acquistato il terreno su cui sorge la Ciudad Deportiva, il centro sportivo del Real, per una somma a dir poco astronomica? Il discusso affare, però, è ora al vaglio della Commissione Europea. Senza quella vendita il Real sarebbe immerso nel baratro dei suoi debiti.

E se il Barca spende e spande non lo fa certo perché ha i conti a posto, anzi lo fa in barca al suo bilancio da profondo rosso. Il grido d'allarme l'ha lanciato il neo-presidente Juan Laporta, che ha parlato di debiti per quasi 150 milioni di euro contratti nell'ultimo anno.

E in estate è andata in scena la protesta del club dei 30, che comprende le più piccole società della Liga e tutte quelle della Segunda Division. Tutti insieme per risolvere il problema dei diritti televisivi, con la minaccia (poi rientrata) di non far partire i campionati.

**FRANCIA**  
Se un paio di stagioni fa la Francia era a livello di crescita zero, ora è proprio alla recessione. E se non fosse stato per un ricorso d'emergenza fortunatamente accolto, il massimo campionato transalpino avrebbe perso per strada il Monaco, vittima di una profonda crisi finanziaria. Come messo in vetrina dall'autorevole quotidiano Le Monde, l'anno scorso il budget medio di un club transalpino era di 35,5 milioni di euro (già in regresso rispetto all'annata precedente), mentre ora è di 33,8 milioni, con un decremento pari al 6,6%: le flessioni più marcate sono quelle del Paris Saint Germain (da 78 a 65 milioni), del Nantes (da 60 a 47 milioni) e del Lens (da 50 a 43 milioni). E il calciomercato estivo non è servito ad altro che a confermare in pieno la crisi (per tutti la cessione di Ronaldinho dal Psg al Barcellona).  
Le cifre parlano chiaro: un anno fa, all'inizio della stagione agonistica, negli uffici della Lega erano stati ratificati ben 377 nuovi contratti professionistici, mentre stavolta è stata superata a stento quota 250. Il risultato è un alto tasso di disoccupazione, con circa 120 calciatori attualmente senza squadra.

la nostra serie A era pari a 900 milioni di euro, una cifra impressionante. Ma anche una cifra facile da spiegare. Perché in Inghilterra pesano molto voci di bilancio che da noi sono assolutamente secondarie. Basti pensare che oltremarica gli introiti relativi al merchandising sono attestati intorno al 25% dei ricavi totali, mentre quelli derivanti dai diritti televisivi sono di gran lunga i più alti in Europa. E

**INGHILTERRA**

Non fosse per il Chelsea di Abramovich saremmo alla recessione. Perché anche in Inghilterra c'è la crisi e si vede anche se gli addetti ai lavori hanno imparato a far fruttare il calcio in tutti i suoi aspetti, dal merchandising ai diritti televisivi. Così la Premiership resta il campionato più ricco d'Europa, quello in cui le società ricavano il 25% del totale della torta finanziaria dell'intero calcio continentale. E magari spendono anche bene, visto che negli ultimi 10 anni i club inglesi hanno investito 1 miliardo e mezzo di euro per stadi più nuovi e funzionali.

Ma la spesa sono enormi, soprattutto per gli ingaggi, lievitati fino a diventare la causa maggiore della crisi economica in cui versano alcuni club. E nel 2003/04 solo il 24% dei club in Inghilterra chiuderà il bilancio in attivo, il 43% delle società è stato costretto nell'ultimo anno ad aumentare la propria esposizione debitoria, mentre oltre il 50% dei club ha già utilizzato il 90% dei prestiti bancari richiesti per la prossima stagione.

Senza contare che un club glorioso come il Leeds è in piena crisi: rischia di inaugurare sulla propria pelle il nuovo regolamento che dal prossimo anno prevederà 9 punti di penalizzazione a chi finisce in amministrazione.

**GERMANIA**

Il Bayern Monaco è di un altro pianeta. Per il resto, siamo nella media europea. In compenso le spese sono molto contenute, soprattutto sul fronte del mercato ma anche su quello degli ingaggi.

Ci sono club che comunque se la passano male, soprattutto dopo il bagno economico causato dal fallimento del Gruppo Kirch, il colosso televisivo che deteneva i diritti del massimo campionato (i nuovi contratti hanno garantito alla Lega 290 milioni di euro). Il Bayer Leverkusen è in piena crisi, per non parlare del Kaiserslautern, che è stato costretto a cedere il Fritz Walter Stadion ed è stato penalizzato di 3 punti per una serie di irregolarità finanziarie.

C'è poi l'Eintracht di Francoforte, promosso in Bundesliga dopo essere stato salvato dal Tribunale, che lo aveva riammesso al campionato di seconda divisione dopo l'esclusione per debiti. La situazione è seria anche in Germania. Ma la gente non ha perso la passione per il calcio. La media-spettatori è incrementata e ora la Bundesliga è il campionato più seguito in Europa. La crisi c'è, ma i tifosi hanno sempre più fame di calcio.

Da sinistra  
Ronaldo  
(Real Madrid)  
Morientes  
(Monaco)  
Henry  
(Arsenal)  
Ballack  
(Bayern Monaco)

poi c'è l'aspetto riguardante gli incassi al botteghino. Altre volte le presenze negli stadi aumentano di anno in anno, da noi (che solo 7-8 anni fa eravamo in testa alla graduatoria europea) diminuiscono sempre più. L'anno scorso la serie A si è attestata al quarto posto (dietro a Premiership, Bundesliga e Liga) nella classifica dei campionati più seguiti, con una media di appena 25474 spettatori a partita, oltre

definitiva, la crisi del calcio è generale. Ma in Italia va peggio che altrove, con una situazione debitoria da mettere i brividi. Il cambio di rotta, comunque, c'è stato, dapprima timido, ora un po' più accentuato. Il mercato, innanzitutto. Un anno fa i fuochi d'artificio finali (gli acquisti di Cannavaro e Nesta da parte delle milanesi) contribuirono a tenere abbastanza alta (ma già in decremento rispetto alle annate precedenti) la cifra spesa per gli acquisti estivi. Stavolta lo stop è stato più brusco, con un mercato asfittico, dominato da scambi, prestiti e giocatori prelevati a costo zero.

Ma soprattutto si sta cercando di agire sui contratti dei calciatori. C'è chi li ha ridotti, chi ha provveduto a "spalmarli", chi ha introdotto i contratti a rendimento. Così il monte-ingaggi ha preso a scendere a partire dall'estate scorsa. La crescita era stata costante fino al totale di più di un miliardo di euro speso in stipendi nella stagione 2001/02 dalle società di serie A. Secondo le stime relative alle ultime due annate, invece, quella cifra è scesa a settecentodieci milioni di euro l'anno scorso, mentre quest'anno la spesa per gli ingaggi dovrebbe assestarsi intorno ai seicento milioni di euro. Secondo uno studio ideale sarebbe spendere per gli stipendi dei calciatori non più del sessanta per cento dei ricavi.

Ma ci sono ancora club che sono ben al di sopra. I primi passi, comunque, sono stati fatti, altri ne andranno fatti in futuro. Perché nella passata stagione i nostri club hanno speso milleduecento milioni di euro, a fronte di ricavi pari a ottocentotrentacinque milioni. Un disavanzo da far paura, un autentico suicidio per il calcio italiano.

Nonostante tutto, però, la gente non ha perso la passione per il calcio. E la situazione in Germania ne è un esempio, con la media-spettatori che un anno fa è salita fino a quota 34198 (presenze totali 10.464.649: primato storico). Un dato che faceva della Bundesliga il secondo campionato più seguito in Europa fino al sorpasso di quest'anno ai danni della Premier League: la scorsa estate ben 8 club hanno fatto registrare il loro record di abbonamenti (Borussia Dortmund in testa con 50000), contribuendo al primato totale assoluto con 332.650 tessere vendute, poi la prima fase della stagione ha confermato il trend, che garantisce alla Bundesliga il primato di spettatori in Europa.

Dappertutto c'è crisi ma da noi è peggio. Troppo alti gli stipendi dei calciatori. Troppo basse le entrate.

”

In altri paesi si valorizzano voci da noi quasi inesistenti. Il merchandising in Inghilterra al 25% dei bilanci.

”